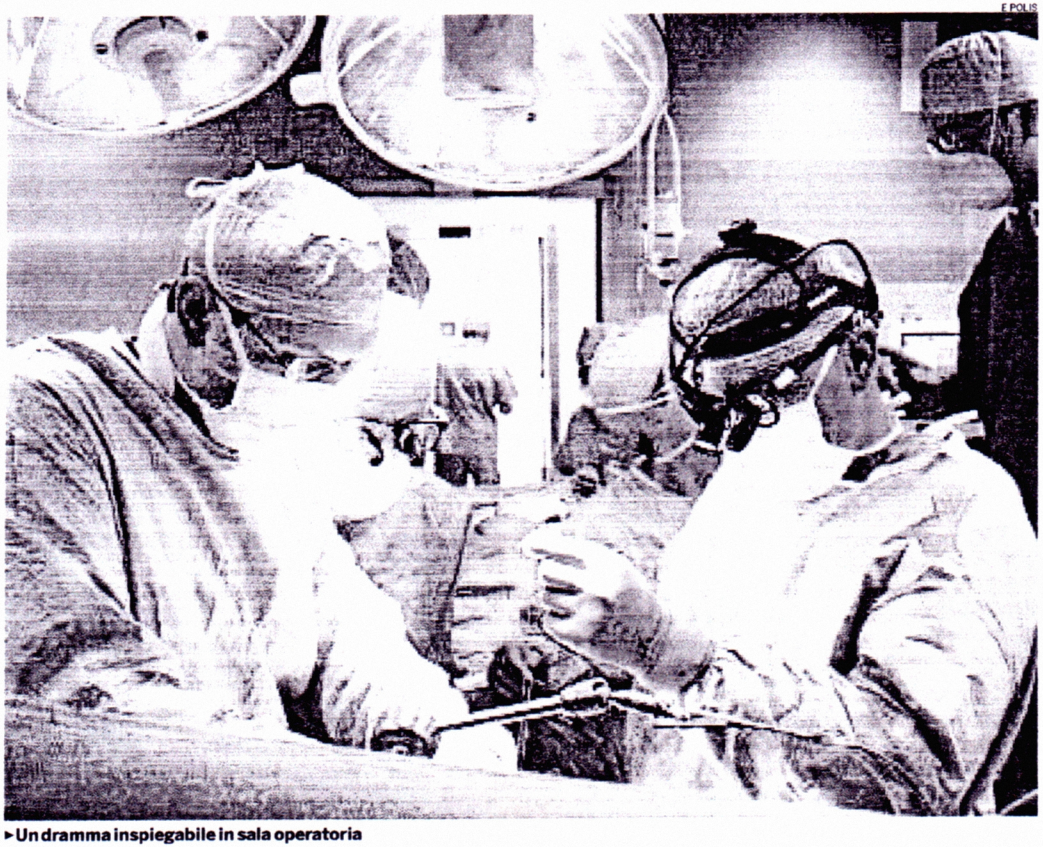
L'autopsia. Prime analisi sul corpo della tredicenne morta il 29 dicembre dopo l'operazione al Rizzoli

Niente malformazioni congenite Sofia è stata uccisa da un infarto

Importante ora la seconda parte della consulenza sull'anestesia e la rianimazione

Giusi Marcante
bologna@ilbologna.com

Sofia è morta per la conseguenza dell'arresto cardio circolatorio che l'ha colta al termine dell'intervento chirurgico per correggere una grave forma di scoliosi congenita. La mancanza di ossigeno nel cervello ha determinato quella che viene chiamata anossia cerebrale. Sono le prime risultanze dell'autopsia sul corpo della giovane di tredici anni che il 29 dicembre è deceduta alla rianimazione dell'ospedale Bellaria, dove era stata trasferita dopo l'epilogo dell'operazione all'istituto ortopedico Rizzoli avvenuta dodici giorni prima. La procura ha aperto un'inchiesta e la pm Silvia Marzocchi ha indagato il chirurgo e l'anestesista che erano presenti in sala operatoria. L'esame eseguito dal medico legale dott.orMatteo Tudini alla presenza dei consulenti di tutte le parti (c'era anche l'istituto Rizzoli) ha rilevato anche che non c'erano malformazioni o presenza di trombi che potrebbero essere stati alla base dell'arresto cardiaco, e che l'intervento chirurgico dal punto di vista ortopedico era stato eseguito con successo. Aspetti questi che spostano ancora di più l'importanza della seconda parte della consulenza disposta dal pm, quella sull'anestesia e sulla rianimazione dopo l'arresto che prevederà anche lo studio della documentazione clinica. Lunedì 7 gennaio sarà il giorno dell'incarico per i consulenti che parteciperanno a questa perizia per cui la procura ha individuato l'anestesista Marco Rambaldi di Modena. L'analisi sui prelievi dei tessuti verrà eseguita al massimo nelle prossime due settimane. Sofia è entrata alle 14 in sala operatoria, i suoi valori sono rimasti stabili fino alle 18.45, cinque minuti dopo sono iniziate le prime complicazioni che hanno portato all'arresto cardiaco. Anche ieri i genitori hanno rinnovato la loro richiesta. «Vogliamo sapere cosa è successo - ha detto il padre Francesco Castagnaro - perché mia figlia è stata portata qui in un certo modo e la riportiamo a casa in Calabria cadavere». La famiglia ieri ha polemizzato perché il loro consulente per quanto riguarda l'anestesia non ha potuto partecipare all'autopsia ma non sarebbero stati presenti né quelli degli indagati, né quello del pm. Ora Sofia tornerà nel suo paese, S. Martino Finita, in provincia di Cosenza, dove verrà celebrato il funerale. Grazie a lei altri giovani hanno potuto ritrovare una speranza dato che sono stati donati le sue cornee, il fegato e i reni. Organi che sono stati espiantati urgentemente domenica e che non hanno pregiudicato la correttezza dell'esame. ■



E.POLIS

▸Un dramma inspiegabile in sala operatoria

Troppi episodi negativi un "perché" dovuto a tutti

L'anno nero

È una morte, quella della piccola Sofia, che ha riportato d'attualità il tema della sanità (o della malasanità, a seconda dei punti di vista): un settore che nell'ultimo anno ha rischiato di finire veramente in ginocchio. Eccellenze come il Rizzoli, o come alcuni reparti del Sant'Orsola, finiti nel tritacarne delle polemiche: è un rischio per tutti, visto che in quei reparti arrivano pazienti non solo dall'Italia, ma da tutta Europa. Interrogarsi sul perché di quegli episodi, a questo punto, è un dovere. Di tutti, non solo dei magistrati.